

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Vigili del fuoco, etc.

Pronto intervento ambulanza

Table with 2 columns: Hospital name and phone number. Includes Ospedale, Policlinico, S. Giovanni, etc.

Pronto soccorso a domicilio

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Odontoiatrico, Segnalaz animali morti, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea, Acqua, Acqua, Recl. luce, etc.

Orbis (prevendita biglietti concerti)

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Orbis, Acofari, Uff. Utenti Atac, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and phone number. Includes Colonna, piazza Colonna, Maria in via, etc.

L'archeologia come una risorsa Che cosa fare?

ANTONIO QUATTRANNI

VITERBO Trasformare il patrimonio archeologico dell'Etruria meridionale in risorsa economicamente produttiva in che modo? Attraverso la valorizzazione mirata ai monumenti, itinerari archeologici di particolare interesse e affidare poi la gestione economica ad associazioni e cooperative che attorno a questi organismi...

na Riferimenti diretti riguardanti gli interventi nell'area oggetto del seminario sono venuti dal contributo della dottoressa Paola Pelagatti, sovrintendente archeologica per l'Etruria meridionale. «L'attività di scavo - ha detto Pelagatti - si presenta come un'operazione fondamentale, certo non l'unica, ma piuttosto quella che precede altri interventi...

In edicola, a dispense, «I rioni e i quartieri di Roma»

Ventidue città nella città

RENATO PALLAVICINI

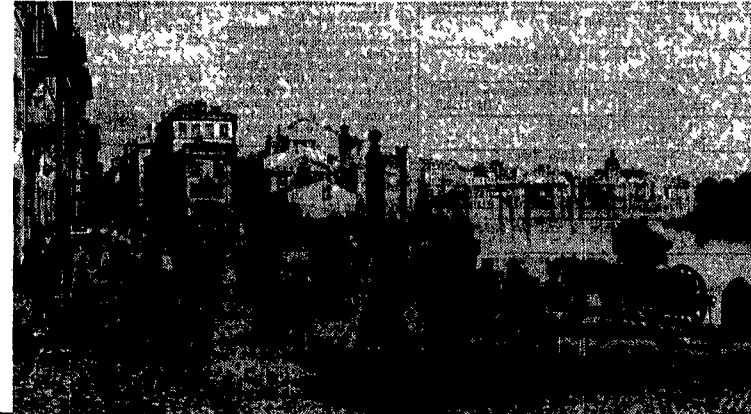
L'umanità che affolla la banchina del Porto di Ripetta è la più varia. Ci sono dame ben vestite, giovani signori, popolani, religiosi e militari, contadini e mendicanti, e poi bambini, cani e carozze e - immancabile - cane randagio. Su tutto e su tutti una luce dolce e radiosa, come sa esserlo quella del cielo romano. L'istituzione è fissata in una splendida incisione di Philippe Benoit riprodotto nelle prime pagine de *I rioni e i quartieri di Roma*, l'opera della Newton Compton Editori, i cui primi fascicoli sono in edicola da pochi giorni. Quel quadro idilliaco di vita quotidiana della capitale non esiste più. E non tanto perché sono mutati abiti e costumi o perché non si vedono più in giro cani e carozze ma semplicemente perché non esiste più il Porto di Ripetta. Se ne è andato definitivamente verso la fine del secolo scorso, cancellato dai lungotevere sorti a dosso dei muraglioni edificati lungo il corso del fiume a partire dal 1877.

afflitta Roma nel corso dei secoli, modificarono radicalmente l'aspetto e la struttura degli antichi rioni. Invaschi da Campo Marzio a Ponte, a Regola, da S. Angelo e Ripa a Borgo e Trastevere. La colossale opera di ingegneria idraulica non fu però l'unico attentato all'impianto edilizio e vario dei rioni romani, «eredi», anche terminologicamente, delle antiche *regiones* della Roma augustea in mezzo, per così dire, ci si

misero i sacchi barbarici dei Goti e dei Vandali prima e quello più «recente», nel 1527, dei Lanzichenecchi, il crollo verticale per molti secoli della popolazione, dispersione all'interno della vasta cinta muraria aureliana in sparsi nuclei abitati, le politiche e gli interventi urbanistici dei papi, diversi e distanti tra loro spesso contrastanti. E per venire agli anni postunitari, le dissenate espansioni e speculazioni edilizie, malconterate - anzi spesso favorite -

«racconto» urbanistico arricchito da un corredo di immagini (foto antiche, incisioni, disegni) davvero straordinario. Il rischio, in opere così ampie e dal carattere divulgativo, è quello di scivolare in un certo «romanesimo» di maniera un po' troppo incline al bozzetto ed alla nostalgia. Anche se, aggiungerei, di fronte alla decadenza di questa città, un po' di nostalgia, magari temperata da una seria informazione storica, non fa poi così male.

Il rischio, in opere così ampie e dal carattere divulgativo, è quello di scivolare in un certo «romanesimo» di maniera un po' troppo incline al bozzetto ed alla nostalgia. Anche se, aggiungerei, di fronte alla decadenza di questa città, un po' di nostalgia, magari temperata da una seria informazione storica, non fa poi così male.



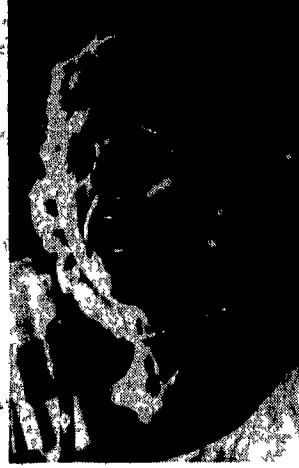
Il porto di Ripetta in un'incisione di Philippe Benoit; sotto da sin. Kenry Barron e Anita O'Day; nella foto piccola Paola Gatti

Quel fidanzamento «estorto» a suon di lasagne

STEFANIA CHINZARI

È preso dalla famosa canzone di parecchi anni fa il titolo dello spettacolo in scena al Teatro dei Cocchi *Ma la amore noi* si propone come «commedia brillante che ironizza sugli aspetti più divertenti della vita di coppia». E infatti gli ingredienti delle situazioni più tipiche e dei luoghi comuni più frequenti ci sono tutti. Incontro tra lui e lei i piccoli inevitabili litigi il fidanzamento «estorto» a suon di tortellini e lasagne, le giuste nozze la suocera impicciona. A mettere in scena *Ma la amore noi* sono gli attori della cooperativa «A. Artisi Associati», fondata poco più di un anno fa da Walter Mramor. Lo stesso Mramor è dello spettacolo regista e interprete insieme a Edda Dell'Orso, Bianca Galvan, Susanna Fongione e Antonello Misori.

brava Edda Dell'Orso e le varie scemette sarebbero dunque i diversi sketch del programma tv, diretto da un invisibile e ruggente regista. Nelle pause tra una registrazione e l'altra, i preparativi e gli incidenti del «dietro le quinte» e le manie dei vari personaggi: c'è la giovane attrice a caccia di produttori, le due «primo donne» malignamente rivali, la cantante sempre insicura, il comico molto sbadato. Nonostante l'impegno degli interpreti, tra cui segnaliamo la versatile Bianca Galvan (in terpreter dell'episodio più riuscito della serata, un «re-ma-ki» di *Via col vento*) lo spettacolo è però molto poco omogeneo. La trovata televisiva pensata per ravvivare la serie delle scemette si rivela in conclusione tentativo confuso di riempire le falle del testo. Sembrava che nel voler fare una parodia dell'amore così come ce lo mostrano tante trasmissioni televisive, lo spettacolo abbia finito per adeguarsi agli standard del piccolo schermo situazioni scontate comicità forzata e tanta tanta frivolezza.



Che cosa c'è stasera



Teatro. Al Teatro Colosseo (Via Capo d'Africa 5) alle 21 la «prima» di *Yampoli*. Scritta da Sergio Pugliese narra le vicende di un gniglio ragioniere costretto suo malgrado al ruolo di eroe. Tra gli interpreti Paola Gatti. Classica. All'Auditorium di via della Conciliazione (Santa Cecilia) alle 19.30 John Abdonovitch presenta (replicando) in prima assoluta «Marchen Traum und Legende» di Nicolò Castiglioni cui seguono il Concerto per pianoforte e orchestra di Kachaturian e la Sinfonia n. 2 («Piccola Russia») di Ciaikovskij. Al Nuovo (via degli Ombrellani, 10) il duo Gannelli Iannone ore 22 presenta «Canzoni d'America» (Gershwin Ellington Porter e Miles Davis).

Al Music Inn settimana di jazz travolgente

Il Music Inn sta vivendo un momento felicissimo. La stagione in corso ha già offerto presenze di primo livello, da Phil Woods a Dave Liebman, fino a quelle più recenti di Hermeto Pascoal, Tommy Flanagan e McCoy Tyner. La settimana che abbiamo davanti è contrassegnata da questo «ritmo» esaltante, proprio del grande jazz. È il caso di ricordare che il Music Inn è l'unico locale romano (ma la constatazione si può estendere tranquillamente a livello nazionale) che offre appuntamenti di notevole rilievo con il jazz internazionale.

Le prime note, quelle di questa sera (doppio concerto alle 21 e alle 23) sono del quartetto di Kenny Barron, un pianista nero americano dalla tecnica magistrale e con una chiara predisposizione per una *hard-bop*. I suoi padri spirituali e ispiratori sono Bud Powell e soprattutto Thelonious Monk (ha militato anche nel quartetto «Sphere» di rettamente rivolto a rivedere la possente eredità monkaniana). Nel gruppo di questa serata militano Lew Soloff, trombettista di buona coloritura tecnica ed espressiva, maturato nell'orchestra del grande Gil Evans; il contrabbassista Red Mitchell e il batterista Victor Lewis. Un giorno di pausa e giovedì arriva Anita O'Day, cantante bianca di 70 anni e un curriculum ormai da leggenda. I suoi anni favolosi sono i 40-50, quando milita nelle big band di Stan Kenton e di Gene Krupa. Ha inciso con Benny Goodman, Tad Dameron e Oscar Peterson. Voce limpida e di raffinata sensibilità Anita si esprime magnificamente nell'ambito di intramontabili ballads. La cantante (anche per lei un doppio concerto ore 21 e 23) è accompagnata da Riccardo Bisio, Francesco Pugliese e Agostino Marangolo. Il giorno dopo venerdì salgono sulla piccola pedana del Music Inn Enrico Pieranunzi, Marc Johnson e Steve Houghton, uno specialissimo trio che muia a Roma una tournée in diverse città italiane. Pieranunzi pianista di statura ormai internazionale leader del solidissimo «Space Jazz Trio» ha un talento straordinario e intenso. Il partner Johnson (al basso) e Steve Houghton (alla batteria) lo valgono egregiamente.

Centro anziani: «A parole tutti vogliono aiutarci»

Cara Unità noi anziani frequentatori del centro di Te staccio aiutati in piazza Giustiniani 4 (ex Mattatoio) vorremmo rendere note le condizioni in cui ci troviamo all'interno del centro stesso in seguito al mancato rinnovo del contratto che il Comune aveva con una azienda di pulizia scaduto il 31 gennaio scorso. Siamo circa 870 iscritti, la frequenza giornaliera è di 200-300 persone. Malgrado le segnalazioni fatte alle autorità competenti (sindaco di Roma, Assessore all'8ª ripartizione Servizio sociale, 1ª ripartizione e la 12ª ripartizione delegata alla stipulazione degli appalti con le ditte esecutrici di tali servizi) la situazione rimane scandalosa ed è comune a tutti i Centri anziani del territorio che sono circa 65. Siamo noi anziani a provvedere personalmente a tale bisogno. Chiediamo quanto può durare e a che cosa si mira. Dobbiamo credere che i centri anziani diano sul serio fastidio a qualcuno e

CARA UNITA'...

si voglia toglierli di mezzo? A parole tutti vogliono aiutarci ma quando le parole devono tradursi in fatti tutti se ne lavano le mani (seguono numerose firme)

zioni che a causa della chiusura ci troviamo nella condizione che si può ben immaginare: bambini affidati a parenti, amici e quando c'è la possibilità a ragazze che hanno bisogno di guadagnare un po' di soldi. A 20 giorni dalla chiusura la situazione è ancora questa: vittime per ora solo bambini e genitori obbligati di pagare comunque la retta mensile di L. 85.000 pena l'espulsione del bambino e per finire vani numeri di telefono dove ognuno passa la palla. Ora le conclusioni sono chiare: c'è un sistema più efficiente per far frequentare soltanto le scuole private? Credo di no e finisco ringraziando il Comune di Roma per l'elenco delle scuole private (e relative quote) che vorrà innanzi.

Cara Unità leggo sul giornale del 13 aprile scorso, cronaca di Roma un pezzo intitolato «Affogiamo nei rifiuti 496 discariche «nere», di Fabio Lupatino. Si elencano le discariche di tribune nelle varie Circoscrizioni: «brillanti» XI con 75 discariche seguita dalla VIII con 59 la XII con 50 e così via fino a fare la somma di 496. Primo punto da chiarire: cosa è una discarica? Non può essere un cumulo di rifiuti vani calcinacci suppellettili mobili: vani bisognerà darle una dimensione (un metro cubo 10 metri cubi) 50 metri cubi). Allora è chiaro che la XII non può elencare 75 cose che possiamo chiamare discariche ma un certo numero di scari abusivi quasi sempre lungo strade o in aree quasi sempre abbandonate. Se contido punto. Dove dovrebbe un cittadino o un artigiano edile depositare dei «detriti» o della mobilia smessa? Si dice alla discarica di Tor Cervara ma nessuno sa dov'è.

Terzo elemento dopo l'entrata in vigore del Dpr 915-82 non si possono più depositare rifiuti nelle «cave» o buche disseminate nell'agro. Serve una discarica di tipo B. È mai possibile che Roma con un territorio grande quanto la provincia di Milano abbia una sola discarica e non solo per rifiuti solidi urbani? Questi sono i veri problemi. Non menare scandalmi vani non chiamare i romani sporcaccioni senza proporre alternative serie. Realizzare discariche per materiali inerti almeno in ogni punto cardinale pubblicizzarlo e punendo allora si trasgredono. Non era stata promessa dal Comune e poi dall'Azienda Municipalizzata dell'Amnu la collocazione di contenitori di grande capacità almeno in ogni Circoscrizione? Sono stati acquistati anche i mezzi occorrenti come ma non procede? Provate a chiedere all'Amnu quante tonnellate mensili rimuove o meglio durante il 1988 quanti autocarri hanno rimosso lungo le strade ed i prati della periferia. Ma chiediamogli anche dove sono state scaricate. Ve lo anticipo il 90% a Malagrotta. Ma cosa è Malagrotta chi la gestisce dove si trova? Provate a caricare un autocarro presso la IV V VIII Circoscrizione e andate a scaricare sull'Aurelia capitate quali sono i costi e i tempi.

Piero Patacconi